

Due testi dello scrittore
La Capria e quei versi
di Dylan Thomas
tra "Sud" e il mondo
Generoso Picone a pag. 12



Il nuovo libro di Di Fiore
Ecco "Le borboniche"
il ritratto di otto regine
fino a Maria Sofia
Gigi Di Fiore a pag. 13



Napoli avanti con McTominay, poi il pari Inter di Calha: gli azzurri restano in vetta



Bruno Majorano, Eugenio Marotta, Pino Taormina e servizi nello Sport

LA TESTA È SALVA

CON UN PIGLIO
DA LEADER
(E DA CONTE)

di Francesco De Luca

Un palo d'oro, quello colpito da Calhanoglu, infallibile rigorista dell'Inter ma non ieri sera. *nello Sport*

BUONGIORNO
IL PRINCIPE
DELLA DIFESA

Buongiorno strepitoso. Tira via la ruggine e torna al top della condizione dopo le amnesie della settimana scorsa. *L'inviato Taormina nello Sport*

La madre del ragazzo che ha ucciso Arcangelo: «Ho fatto arrestare mio figlio, girano troppe armi»

«NAPOLI VA DISARMATA»

► **DON PATRICIELLO: IL MODELLO CAIVANO FUNZIONA, SAVIANO SBAGLIA**

Leandro Del Gaudio, Adolfo Pappalardo alle pagg. 3, 4 e 5

Il commento
BABYGANG
UN FENOMENO
IN CRESCITA
OVUNQUE
di Guido Trombetti



Piazzetta Sedil Capuano dove è stato ucciso Arcangelo Corra: a terra i segni del sangue del 18enne NeaPhoto/A. Garofalo

Un'altra vittima giovanissima nel centro di Napoli. Pare per un assurdo gioco finito in tragedia. Forte la preoccupazione che simili episodi criminosi possano dar luogo a un fenomeno di assuefazione nell'opinione pubblica. *Continua a pag. 42*

La confessione
«La pistola sotto un'auto l'ho presa solo per gioco»

Giuseppe Crimaldi

«La pistola? Trovata sotto un'automobile». La confessione di Renato Caiafa, il 19enne che ha sparato il colpo che ha ucciso Arcangelo Corra: «Abbiamo preso l'arma non sapevamo se fosse vera, poi è successa la disgrazia. Volevamo solo giocare». L'indagato atteso davanti al gip, si cerca ancora il suo cellulare. *A pag. 2*

L'intervista
Bassolino: incoraggiamo le tante realtà positive

«A Napoli esistono tante realtà positive. Proprio per questo è assieme che bisogna muoversi per sconfiggere i fenomeni legati alla devianza giovanile e porre un argine forte alla circolazione delle armi», dice Antonio Bassolino, consigliere comunale, ex sindaco della città ed ex governatore. *A pag. 3*

La telefonata
Trump a Putin:
niente escalation
in Ucraina



Sara Miglionico a pag. 9

Il voto Usa / Le analisi
Gli errori dei Dem e un futuro incerto

di Mauro Calise a pag. 43

L'Europa dimostri
di saper fare da sola

di Francesco Nicola M. Petricone a pag. 43

Dura polemica, il sindaco attacca il governo
Scontri a Bologna, Salvini:
«Chiudere i centri sociali»



Ajello, Bechis ed Errante alle pagg. 6 e 7

Il Fisco
Si lavora al taglio Irpef benefici fino a 627 euro per il ceto medio

Andrea Bassi

Il calcio d'inizio del secondo tempo della manovra di Bilancio sarà dato oggi con la presentazione degli emendamenti al testo del governo. *Continua a pag. 42*

DORMITA GALATTICA, RISVEGLIO SPAZIALE.

SENZA GELATINA DI ORIGINE ANIMALE

SENZA ZUCCHERI

NON CREA ABITUDINE

PASTIGLIE GOMMOSE

Con Melatonina che aiuta a ridurre il tempo richiesto per prendere sonno. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MENARINI



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

«Caro sindaco, io genitore ho paura!»

Sono napoletano e padre di due ragazzi adolescenti. A Napoli, ahimè, si continuano a registrare le morti di giovanissimi. Il fenomeno mi crea particolare sconforto e agitazione. I ragazzi si fanno una guerra spietata e nella notte vanno in giro armati e frequentano le stesse zone dove si ritrovano i miei figli. A seguire i fatti di cronaca sembra che la vita al cospetto di motivi futuri non valga nulla. Se calpesti un piede per sbaglio oppure incroci lo sguardo o chiedi di spostare un motorino, rischi di essere sparato e di finire ammazzato. Ebbene da genitore sono profondamente preoccupato e vorrei tanto che la questione fosse affrontata e

risolta. Non posso recludere in casa i miei figli. Non riesco a fargli comprendere che il pericolo è dietro l'angolo. Loro purtroppo, vista la giovanissima età, non la percepiscono. Chiedo, allora, a un genitore, come lo è anche lei, cosa bisogna fare subito e nell'immediato. Non possiamo più stare fermi ed inermi. Rischiamo che la vicenda si allarghi a dismisura e le conseguenze le scontreremo su più aspetti. Bisogna che lei in prima persona scenda in campo e chieda aiuto allo Stato. Noi genitori siamo al suo fianco, ma la prego faccia tutto quanto sia possibile e anche impossibile. Viviamo un forte disagio sociale e dobbiamo affrontarlo insieme. La esorto a chiedere sostegno a noi genitori, perché sono certo non glielo faremo mancare.

Nicola Campoli
Napoli

Napoli che rinasce e Napoli in miseria

Posso mettere nero su bianco un pensiero che a molti non piacerà? A Napoli stiamo avendo un turismo in crescita, alcuni ricercatori stanno rientrando in Italia e tante altre ottime notizie. Ma continuiamo ad avere un alto numero di persone che non sono andate a scuola. Un alto numero di persone che non hanno un lavoro regolare (e non avranno una pensione decente; cosa ancora più preoccupante). Considererò migliorata Napoli, quando questi indicatori di miseria sociale, prima ancora che economica, saranno fortemente migliorati. Ci vorranno anni.

Daniele Barattelli
Napoli

Segue dalla prima

BABYGANG UN FENOMENO IN CRESCITA OVUNQUE

Guido Trombetti

Eppure il massimo che si può fare, vincendo le emozioni che si avverte per ogni giovane vittima di un atto violento, è provare a ragionare. Fissando i termini della questione. Che sia o meno un evento legato a un gioco resta l'orrore per il fatto che un ragazzo giri armato di pistola. Troppo facile procurarsi un'arma da fuoco. Troppo semplice andarsene in giro armati.

Volendo collocare, sia pure grossolanamente, questo genere di cose dentro un ambito di carattere generale ritengo vada letto come derivazione del fenomeno delle baby gang. Che prevede che si giri armati. Per aggredire o far le stese. Fenomeno purtroppo in crescita in tutta l'Italia. Forse addirittura, per quanto sia paradossale, esso si sviluppa, in particolare sia a Napoli, anche in conseguenza dei successi del lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura. Che hanno smantellato le famiglie criminali tradizionali. Le quali per compiere i loro traffici criminosi in qualche maniera controllavano il territorio. Farne però un'espressione di delinquenza tutta napoletana è un errore. Sul sito del ministero degli interni si legge in proposito "l'identikit delle baby gang restituisce in media la fotografia di gruppi diffusi in tutte le regioni, con una leggera prevalenza nel Centro-Nord. Composti da circa 10 ragazzi, tra i 15 e i 17 anni, spesso italiani, senza un'organizzazione strutturata né la distinzione di compiti all'interno, compiono azioni violente, spesso senza moventi specifici, espressioni di un disagio derivante il più delle volte da mancata inclusione

o assenza di modelli di riferimento all'interno della famiglia. Per amor di Dio lungi da me voler annacquare tutto ciò annegandolo "nell'accade ovunque".

Si sono sviluppate varie teorie per spiegare il fenomeno. Secondo alcune di esse le baby gang fioriscono in un contesto di carenza della qualità della vita familiare ed affettiva nella quale sono cresciuti i ragazzi.

«Altre teorie razionaliste - si legge su Verisure - sostengono la tesi secondo cui l'adesione alle baby gang è volontaria e spontanea, quindi non strettamente collegata al contesto familiare di bambini e ragazzi coinvolti... i giovani, influenzati da determinati contesti valoriali, scelgono la strada delle baby gang per ottenere un guadagno in termini economici o di autostima. Vi sono poi le teorie che fanno leva sul concetto di aggressione-frustrazione. In questo senso, il fenomeno delle baby gang avrebbe origine nella psiche di soggetti frustrati». Queste analisi, che non sono le uniche possibili, servono ad indicare quanto sia complicato il problema. E di conseguenza difficile individuare contromisure.

Come già detto moltissime volte ci sono due fronti sui quali muoversi. Quello tattico e cioè riferito alla necessità di arginare il fenomeno hic et nunc. Che non può che utilizzare tra gli altri strumenti quello della repressione. Parola ripugnante ma purtroppo non sostituibile. Bisogna rassegnarsi a rinunciare a un pizzico di libertà individuale accettando, ad esempio durante la movida, di essere fermati e, perché no, perquisiti dalle forze dell'ordine. La cosa infastidisce il singolo cittadino. La persona per

bene. Il ragazzo che va in giro soltanto per procurarsi un po' di svago. Ma nelle situazioni emergenziali non c'è scelta. Indispensabile poi un'azione a tappeto per ridurre l'incredibile numero di armi da fuoco in circolazione, innanzitutto individuando i luridi mercanti.

Certamente poi c'è una dimensione strategica. Che se messa in campo seriamente produrrà effetti in un ordine di tempo medio-lungo. Tutti sono chiamati a far la loro parte. Le parrocchie e i centri sociali. Le istituzioni culturali e non. Ma innanzitutto la scuola e le famiglie. Si le famiglie. Che sono la prima fonte di insegnamento valoriale per i ragazzi. Una piccola parte dei problemi è certamente legata alla mancanza di controllo che le famiglie esercitano sui minori. Liberi di andarsene in giro fino a notte fonda senza dover rendere conto a nessuno. Ma la scuola resta la sede principale dell'educazione alla convivenza. Dove si imparano fondamentali nozioni disciplinari. Ma anche a vivere insieme senza ricorrere a prepotenze o a fenomeni di bullismo. La scuola, lo so può apparire retorico, è la casa madre nella costruzione della coscienza critica e civile dei giovani. Ovviamente alla scuola, agli insegnanti, oltre che i mezzi necessari per operare va restituito il prestigio che diciamo la verità si è un po' dissolto. E certamente non per colpa degli insegnanti. Nella mia esperienza di genitore, ed oggi di nonno, ho incontrato decine e decine di docenti che si impegnano allo spasimo. Pur sommersi da una montagna di attività burocratiche e di relazioni e contro relazioni. E pur dovendo difendersi da forme di sindacalismo deteriorate dei genitori a difesa dei figli. Mi rendo conto che queste ultime righe possono apparire un po' confuse. Ma le ho scritte nella certezza che soltanto con la rinascita della scuola e della dignità della docenza si potranno ottenere nei tempi medio-lunghi risultati significativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passioni & sentimenti

Perché rimettere il dolore al centro delle formazioni dei nuovi medici

Alessandra Graziottin

Dolore: è l'esperienza più universale, presente in ogni essere vivente. Il dolore punteggia, e a volte trafigge, la vita di tutti noi. Spesso ci colpisce per un'infezione, un trauma, un incidente, una malattia. Altre volte per colpi e crudeltà inimmaginabili da parte di chi dice di amarci o dovrebbe amarci, perché genitore. Merita conoscere anzitutto la verità biologica del dolore, troppo spesso negata o minimizzata. Ho studiato il dolore per tutta la mia vita professionale. Cinque sono le certezze che ho compreso lavorando e che definiscono la verità del dolore.

Prima certezza: il dolore è reale. È una sirena di allarme che si accende per un danno biologico, fisico, alla salute, da cause interne o esterne al corpo. Indipendentemente dal tipo di danno, è sotteso da un'infiammazione, ossia un micro-incendio biologico che è il segno dell'emergenza, se non della guerra, con cui il nostro esercito, il sistema immunitario, entra in azione per limitare il danno e, se possibile, ripararlo. Dolore e infiammazione sono un binomio biologico indissolubile. Il dolore è allora una perentoria richiesta d'attenzione e d'aiuto. Questo urlo che il corpo lancia quando subisce un danno è tanto più intenso quanto maggiore è il danno biologico che il corpo in quel momento subisce, ancor più quando il fattore nocivo diventa cronico. Va ascoltato con rispetto ed empatia, e diagnosticato con competenza. Ed ecco il primo errore che anche molti medici fanno: "normalizzare" il dolore, minimizzarlo, banalizzarlo. Allora viene definito "normale" il dolo-

re mestruale severo, e intanto l'endometriosi non riconosciuta galoppa; è "normale" il dolore sessuale, e intanto il dolore vulvare diventa pervadente e le cistiti imperversano. E così via. Oppure viene trattato come un sintomo fastidioso da zittire con analgesici sempre più potenti, fino agli oppiacei. Il costo della negazione del significato del dolore, e dell'infiammazione che lo sottende, è altissimo: non è possibile ridurlo in modo pragmatico, concreto ed efficace, se non si diagnosticano con cura i fattori predisponenti, scatenanti e di mantenimento sui quali è invece indispensabile agire per tornare a uno stato di salute, di "restitutio ad integrum", di ritorno all'integrità anatomica e funzionale, come dicevano gli Antichi.

Seconda certezza: il dolore acuto è un avvertimento: ascoltami preoccupato, dormi preoccupato. Cerca di ridurre o togliere quel danno al più presto, se vuoi stare meglio. Il dolore cronico è un nemico, poderoso, insidioso, pervadente: perché peggiora l'infiammazione, modifica le vie e i centri del dolore, e così diventa malattia in sé oltre a coinvolgere altri organi causando comorbidità.

Terza certezza: il dolore è un fiume, che ha tanti affluenti. Ciascuno parte da un organo: più sono gli organi coinvolti dall'infiammazione, dall'incendio biologico non diagnosticato, maggiore è la portata del fiume, il numero di molecole infiammatorie che attivano i centri del dolore nel cervello, e maggiore è la gravità del dolore stesso e delle sue conseguenze, con patologie sempre più difficili da curare, come succede nel dolore pelvico cronico.

Quarta certezza: il dolore è

causa potentissima di stress biologico, con aumento progressivo del cortisolo, ormone dello stress che mette in allarme il sistema nervoso centrale e il cervello viscerale. Insieme dolore cronico, infiammazione e stress biologico sono una piovra maligna che tutto divora: devastano il sonno, causando irritabilità, ansia, aggressività e depressione; alterano i bioritmi circadiani; danneggiano il sistema cardiovascolare, con aumento dell'ipertensione; divorano energia vitale che viene sottratta agli altri ambiti della vita, dallo studio al lavoro, agli affetti, agli svaghi.

Quinta certezza: il dolore coinvolge il microbioma intestinale, il cervello viscerale e l'intestino. Ben diceva Ippocrate, padre della Medicina, 2500 anni fa: «Tutte le malattie originano nell'intestino». Oggi sappiamo perché: l'intestino è l'organo immunocompetente più potente del corpo, molto vulnerabile allo stress, oltre che all'alcol e al cibo spazzatura. Ecco perché l'intestino dà sintomi sempre più forti in parallelo al dolore, dovunque esso origini. Quanti medici, quanti ginecologi chiedono: come va di corpo? Ha stitichezza o diarrea? Soffre di allergie alimentari? Ha dolore addominale?

È dunque imperativo rimettere la conoscenza del dolore al centro della formazione dei medici, insegnando a riconoscerne le cause predisponenti, scatenanti e di mantenimento. Questa è l'unica via perché il dolore acuto resti una sentinella di vita, un segnale da ascoltare con la massima attenzione e da trattare tempestivamente con competenza, rigore e dedizione.

www.alessandragraziottin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Si lavora al taglio Irpef: benefici fino a 627 euro per il ceto medio

Andrea Bassi

Ma al di là delle proposte di modifica che arriveranno dai partiti di maggioranza e di opposizione, la vera partita si giocherà su un punto: un nuovo taglio delle tasse per dipendenti, pensionati e autonomi. E sarà, se si riuscirà, concentrato sulla classe media. Le intenzioni del governo le ha manifestate a più riprese il vice ministro all'Economia Maurizio Leo, il titolare della delega sul Fisco. L'intenzione è di ridurre il secondo scaglione dell'Irpef, l'aliquota del 35 per cento che grava sui redditi tra 28 e 50 mila euro. Dai 51 in su si passa all'ultimo scaglione, il 43 per cento. L'intenzione è di riuscire a ridurre il prelievo di due punti percentuali, portandolo al 33 per cento, usando i proventi del concordato preventivo biennale delle Partite Iva. Il "patto" con il Fisco andava sottoscritto dagli autonomi entro il 31 ottobre. Lo hanno fatto in 522 mila, con un incasso per lo Stato di 1,3 miliardi di euro.

Soldi sufficienti, come ha calcolato la Fondazione nazionale dei Commercialisti, a ridurre la seconda aliquota dell'Irpef di un solo punto. Per portarla al 33 per cento servirebbero, sempre secondo i conteggi dei commercialisti, 2,5 miliardi di euro. Nei prossimi giorni il governo presenterà un decreto legge con la riapertura dei termini del concordato fino al 10 dicembre, con l'obiettivo di aumentare gli incassi e arrivare a raccogliere i soldi necessari alla riduzione di due punti dell'Irpef per la classe media. Ma quali sarebbero i benefici per dipendenti, lavoratori e pensionati di questo nuovo taglio delle tasse? Ancora una volta a fare le simulazioni di quello che accadrebbe le ha fatte la Fondazione nazionale dei commercialisti. Partiamo dalla prima ipotesi, quella considerata "minima", di un punto cioè, di un solo punto della seconda aliquota Irpef (dal 35 al 34 per cento). Con un'avvertenza. Le tabelle prendono in considerazione la differenza tra le tasse versate da un ipotetico contribuente nel 2024 con quelle che si troverebbe a versare nel 2025. Bisogna dunque considerare anche che il vecchio taglio del cuneo si trasformerà da una riduzione dei contributi Inps e una detrazione fiscale sul lavoro.

Questo cosa comporterà? Per le retribuzioni tra 30 e 35 mila euro, la detrazione era più favorevole della detrazione e il taglio di uno o due punti dell'aliquota Irpef, non basterebbe a compensare la perdita subita nel passaggio da un regime all'altro. Dunque, a 30 mila euro di stipendio, calcono i commercialisti, con una riduzione al 34 per cento dell'aliquota Irpef si avrebbe una perdita di 101 euro l'anno. Lo stesso accadrebbe con una riduzione di due punti, al 33 per cento. A 40 mila euro di retribuzione le cose cambiano. Con un punto in meno di Irpef, il guadagno annuale a questo livello di stipendio, considerando anche il nuovo taglio del cuneo, sarebbe di 543 euro, che salirebbe a 627 euro con un'aliquota al 33 per cento. A 60 mila euro di retribuzione (che corrispondono a 54 mila euro circa di reddito imponibile), un lavoratore dipendente, con un taglio del secondo scaglione Irpef al 34 per cento, avrebbe un beneficio di 220 euro l'anno, che raddoppierebbe a 440 euro se la tassa sulle persone fisiche scendesse al 33 per cento.

Cosa accade invece, per pensionati e autonomi, che a differenza dei dipendenti non beneficiano del taglio del cuneo fiscale? Il beneficio andrebbe da 20 a 220 euro all'anno, per pensionati e autonomi che guadagnano da 30 mila euro in su (il massimo si toccherebbe a 50 mila euro). Beneficio che raddoppierebbe fino a 440 euro nel caso in cui il taglio dell'Irpef fosse di due punti percentuali. Il beneficio del taglio del cuneo fiscale riservato ai dipendenti, ha un effetto collaterale. Allarga la differenza della tassazione a parità di reddito tra categorie diverse. Un pensionato, rispetto a un dipendente, si ritrova con un minore reddito fino a 2 mila euro l'anno. C'è un altro punto, infine, finora sfuggito ai radar. I redditi medi, quelli da 50 mila euro in su, dal prossimo anno non avranno la franchigia di 260 euro sulle detrazioni introdotta lo scorso anno per finanziare il taglio del cuneo. Un mini aumento per i redditi da 50 a 75 mila euro, sogliata dopo la quale scatta la nuova tagliola sugli sconti fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA